

BIBLIOGRAFIA DI SCRITTORI PUGLIESI

FRANCESCO GABRIELI, *Storia e civiltà musulmana*. Napoli, R. Ricciardi, 1947.
Pp. VIII-307, in 8°.

La civiltà musulmana e la cristiana (l'uno e l'altro termine si considerino quali etichette, comode per la loro brevità, senza che s'intenda discutere qui se sia la religione, ed essa soltanto, a imprimer loro carattere distintivo) sono sorelle nemiche, e nemiche perchè sorelle. La punta polemica, che nemmeno il pacato storicismo del secolo XIX è riuscito a smussare interamente (si veda il capitolo XIX dell'opera di cui qui si ragiona), si fa sentire, talvolta inconsciamente, in ogni giudizio comparativo, sopra tutto nelle discussioni, che nuove o rinnovate indagini degli ultimi decenni hanno resi attuali, sul grado maggiore o minore dell'influenza che l'una ha esercitata sull'altra dalle origini dell'Islam fino al cadere del Medio Evo. È l'Islam null'altro che un « Ellenismo cristianizzato » tradotto in arabo? o sono la scienza, la filosofia, l'arte stessa, diffusesi nell'Europa occidentale a partire dal cosiddetto Primo Rinascimento, null'altro che un adattamento latino o neolatino della cultura fiorita da Samarcanda a Cordova tra l'VIII e l'XI secolo? L'importanza del dibattito è vitale per una comprensione integrale del carattere specifico di ambedue le grandi civiltà in cui si conclude in una grandiosa *concordia discors* (o piuttosto *discordia concors*) il sincretismo « mediterraneo » della tradizione dell'Oriente Anteriore e del mondo greco-romano. Tanto più necessario a chi, senz'essere specialista di studi islamici, sente vivo il bisogno di non trascurare, in una visione integrale della storia, la funzione della civiltà musulmana che le linee essenziali di questa gli siano tracciate da mano esperta e i risultati degli studi più recenti siano presentati e vagliati in maniera competente.

I ventiquattro capitoli del libro del Gabrieli non costituiscono una elaborazione organicamente compiuta dell'argomento: sono saggi apparsi tra il 1928 e il 1946, e dalle date apposte in calce a ciascuno (duole che, indulgendo a un malvezzo allignato di recente tra noi, l'autore abbia omesso ogni rimando ai periodici e alle raccolte dove sono stati prima pubblicati) risulta come fossero già completamente mature nel giovanissimo studioso di vent'anni fa quelle doti di erudito e di artista che fanno oggi del professore dell'Università di Roma uno dei più insigni rappresentanti della scienza islamica internazionale. Sono, quali l'autore li ha voluti, saggi divulgativi e informativi; ma quasi tutti sono sorti da ricerche originali che il Gabrieli ha presentato, catafratte nello apparato erudito più impervio ai profani, nelle sedi ad esse più proprie; tutti si fondano sulla conoscenza diretta e sullo studio coscienzioso delle fonti. La vastità della dottrina e la varietà dell'informazione del Gabrieli sono mirabili e, non limitate all'arabo, si allargano alla civiltà persiana, cui sono dedicati cinque saggi tra i più originali del volume. Benchè alla storia più propriamente

politica sia dato spazio sufficiente, l'interesse precipuo dell'autore è culturale, e sopra tutto letterario. La poesia e la prosa d'arte sono i campi nei quali la pronta e viva sensibilità estetica, la finezza del gusto, l'incomparabile conoscenza della letteratura dell'antichità classica e dell'Europa moderna e la sorprendente attitudine a coglierne le analogie profonde con intuizioni espresse in forme tanto diverse e remote consentono al Gabrieli di far intendere a pieno il valore, e al tempo stesso i limiti, del genio artistico arabo e persiano. Alla ampiezza del suo orizzonte artistico e culturale è indubbiamente dovuto il risalto col quale sono studiati i problemi di contatti e d'influenze che oggi più che mai formano oggetto d'indagini e sono argomento di discussioni tra gli studiosi: i rapporti tra la poesia popolare araba e le origini della poesia provenzale; le presunte fonti musulmane della Divina Commedia; la conoscenza che poeti europei, da Goethe in giù, ebbero della poesia araba e persiana e lo stimolo che essa esercitò sulla loro arte; le origini e il carattere, e anche la fortuna in Occidente, di quelle Mille e una notte in cui un superficiale giudizio occidentale si ostina a veder assommato tutto quanto di vivo e operante sussiste nella tradizione letteraria araba: nel che, come avviene di tanti sommi giudizi popolari in fatto di arte e anche di altro, la *communis opinio* ha insieme torto e ragione.

Anche là dove il Gabrieli discorre di storia dell'Islam, egli la concepisce prevalentemente in funzione dei suoi rapporti col nostro mondo occidentale, sia che esamini le vicende e i risultati del dominio degli Arabi sulla Spagna, sia che narri la conquista della Sicilia e le incursioni saracene nell'Italia meridionale, o distingua il carattere autentico del Califfato dalle deformazioni che le relazioni dell'Impero Ottomano con le potenze europee gli fecero subire, o finalmente sceveri quanto di storia e quanto di leggenda sussista nell'immagine che l'Occidente medievale, dimentico per un momento dell'odio inveterato e cieco verso l'avversario secolare, si foggì del cavalleresco e magnanimo Saladino. È ovvio pertanto che il Gabrieli, che s'accorda con Goethe e contro Kipling vede l'Oriente indissolubilmente congiunto con l'Occidente, abbia l'occhio sveglio e attento all'Islam contemporaneo, alla recente formidabile trasformazione della sua vita politica e culturale (in cui alla speranza di una rinascita dei suoi più alti valori spirituali si accompagna il timore della loro scomparsa in un grigio livellamento tecnocratico di marca occidentale), ai nuovi problemi imposti dal ritmo accelerato del progresso. La letteratura egiziana odierna e uno dei suoi rappresentanti più tipici, Mahmùd Taimùr, sono studiati con competenza tanto più ammirevole quanto meno prossima è la materia agli interessi abituali degli arabisti professionali. L'acuto dissidio tra Arabi ed Ebrei è presentato, dalle remote origini coetanee di Maometto alla contesa per la Palestina, nel suo alterarsi, a gloria e a beneficio dell'umanità, con periodi di pacifiche e feconde relazioni culturali tra i due popoli. La figura romantica e ambigua dell'apostolo dell'indipendenza araba, T. Lawrence, è disegnata nel duplice aspetto dell'agente politico e dello scrittore possente. Il graduale placarsi, dal secolo XVIII in poi, del pregiudizio confessionale anti-islamico tra gli studiosi cristiani è raccontato con evidente compiacimento, quale preludio a una sempre crescente e simpatica comprensione reciproca delle due civiltà sorelle che egli, qui e altrove, apertamente invoca.

Giacchè nel Gabrieli nè la dura fatica dell'indagine erudita nè la diletta ricerca e il saporoso godimento dell'espressione artistica hanno affievo-

lito il senso di umanità, che pervade ogni sua pagina, talora esplicitamente affermato e talora soltanto implicitamente indicato, ma sempre sincero e profondo, sempre vibrante in un anelito alla libertà e alla carità universali. Nel che si manifesta (e indubbiamente egli ne è consapevole) la sua affinità spirituale con quell'infaticabile studioso, fine umanista e nobilissimo credente che fu Giuseppe Gabrieli, alla memoria del quale, con amoroso rimpianto filiale, è dedicato il volume.

Al padre anche, se pur con spiccata diversità d'indole, di modelli e di tempo, risale la cura assidua della forma, la quale in Francesco Gabrieli asurge a un'inconfondibile personalità artistica.

Nulla di rivoluzionariamente audace si trova in questo libro, chè il Gabrieli, cui la straordinaria padronanza del proprio campo di studi ha insegnato, tra l'altre cose, la caducità delle teorie troppo arditamente innovatrici, non vuole nascondere ai suoi lettori quanto di non ancora definitivamente assodato sussista nello studio del passato musulmano, nè quanto l'immagine di esso, come di ogni altro aspetto della storia, sia soggetta a mutare col mutare della mentalità dell'osservatore. Ma nella varietà dei suoi ventiquattro capitoli (l'ultimo è un'affettuosa biografia di Leone Caetani, in cui la tragedia di un'impresa titanica rimasta incompiuta suggella con una nota malinconica l'armonico succedersi delle monografie) anche ciò che è stato trovato e detto da altri è ripensato e ridetto con originalità di espressione, e ciò che è nuovo è presentato con modesta e candida riserva. Il lettore non islamista vi troverà, completa e coerente pur nella sua frammentarietà formale, una guida alla comprensione della civiltà musulmana quale non si ha nella letteratura recente nè nostra nè straniera, e al lettore islamista non mancherà materia di apprendimento e di meditazione.

GIORGIO LEVI DELLA VIDA